

Occorre avviare una riflessione attenta e puntuale

Il PCI in Calabria di fronte ai tanti perché del risultato elettorale

Non c'è stato il ridimensionamento della DC - L'avanzata socialista soprattutto nei centri urbani - Difficoltà e prospettive

CATANZARO — E' più che mai necessario avviare, nel partito e tra le forze democratiche, una riflessione attenta sui risultati delle elezioni regionali e amministrative in Calabria. Siamo, dopo il voto, di fronte ad una situazione politica resa più difficile e complessa, destinata a condizionare pesantemente i rapporti tra le forze politiche, sociali e culturali della regione. Il fatto più preoccupante è costituito dalla tenuta e, anzi, da un rafforzamento, rispetto al 1975, della DC che guadagna a suo favore i rapporti di forza con la DC. Bisogna, inoltre, chiedersi e per quanto ci riguarda più da vicino lo faranno con rigore e assumendo le necessarie misure politiche, le ragioni della flessione comunista, segnatamente nella città, tranne qualche sezione. D'altra parte non si può far finta di niente; è cominciata la spiegazione con cui il direttore del «Giornale di Calabria» lascia cadere la proposta di rinuncia del PCI nella campagna elettorale: quella di un cambio di direzione della giunta regionale.

DC. Non è stato possibile, infatti, superare la barriera dei venti seggi, sui quali si è stabilizzata l'area laica e di sinistra in Calabria. A questo punto, si pone il problema di come da parte del PCI verrà utilizzato l'importante risultato conseguito l'8 giugno. Il PSI ha giustamente impostato la campagna elettorale affermando la necessità di battere il predominio dc, indicato come l'ostacolo principale per l'avvio di una svolta profonda in Calabria. Si tratta ora di agire con coerenza, di non accettare le lusinghe con le quali la DC tenterà di ingabbiare i socialisti nella vecchia logica di una collaborazione subalterna. Oggi, tra l'altro, in Calabria non c'è più l'alibi di assicurare la governabilità e di rendere possibile alla sinistra, o, dei dieci consiglieri comunisti e dei 7 consiglieri socialisti, di farsi pienamente carico della lotta ferma e coerente contro il sistema di potere dc.

Una scelta del PSI che andasse, invece, verso la costituzione di una giunta di centro sinistra alla Regione, vedrebbe noi comunisti nettamente e coerentemente all'opposizione. Quello che noi chiediamo è che non si perda tempo. Non sono tollerabili trattative lunghe e inconcludenti e tutte le forze politiche devono assumersi le loro responsabilità, rendendo chiare all'opinione pubblica le proprie proposte sia sulla questione della giunta regionale sia sulla questione dei contenuti programmatici.

Gaetano Lamanna

Dopo nuovi conteggi a Ragusa

Il Pci non avrà il seggio in più alla Provincia

RAGUSA — Dai conteggi per la proclamazione ufficiale dell'attribuzione dei seggi al consiglio provinciale, al Pci non viene assegnato il seggio in più, che in un primo momento, era stato attribuito in via ufficiosa.

Il seggio viene assegnato al Movimento sociale che conferma i due seggi precedenti. La situazione dei seggi rimane perciò invariata rispetto al consiglio provinciale precedente: 10 seggi la Democrazia cristiana, 7 seggi il Partito Comunista, 2 seggi il Movimento sociale, 3 seggi il Partito socialista, un seggio il Partito socialdemocratico.

I risultati a Sassari

Cosa ha insegnato il voto al Comune e nei quartieri

Il calo del PCI, minore nelle circoscrizioni da indicazioni per il futuro

Con la sostanziale conferma dei risultati, negativi per il PCI, registrati nelle elezioni comunali e provinciali, anche i consigli circoscrizionali, eletti direttamente per la prima volta, hanno assunto una loro precisa fisionomia. Il PCI, da 66 seggi di cui disponeva precedentemente, agli attuali 41, più gli eletti in alcune circoscrizioni dove era presente con liste unitarie, si è ridotto a 31 seggi, con un calo del 52 per cento. La valutazione che si può dare di questo risultato è però per certi versi diversa da quella data per le elezioni comunali. Infatti vi è un arretramento rispetto ai dati del '75, ma certo meno pesante e più contenuto di quanto si perda tempo. Difficile considerare correttamente questo fenomeno. Da una parte sta il fatto che, in alcune circoscrizioni, non aveva presentato proprie liste alle circoscrizioni. Un recupero è in parte derivato da questo. Ma anche considerato la percentuale raccolta dal PDUP il recupero del PCI non è completamente spiegato. Nei quartieri dove il PCI aveva lavorato e mai avevano fatto sentire la loro presenza attiva e partecipe? Forse questi sono due aspetti del voto circoscrizionale. Probabilmente, se queste due spiegazioni possono essere considerate valide, si può individuare la strada su cui per creare quel rapporto diverso con i cittadini e la popolazione, la cui mancanza può aver determinato, in una certa misura, il sensibile calo dei consensi intorno alla nostra proposta politica e al nostro operato amministrativo.

A nostro avviso appare chiaro un elemento di fondo: nei quartieri dove spesso è più difficile il lavoro politico e l'opera di coinvolgimento delle masse, giovanili e non, è stato premiato il calo del voto circoscrizionale. Il voto circoscrizionale, non in quanto venne analizzata e che costituisce la condizione per far uscire la regione dallo stato di decadimento, di clientelismo e di incapacità programmatica e politica nella quale l'attuale governo — affermano l'ha relegata, agevolando con la sua impetuosa politica di emarginazione economica e sociale, il PCI, infatti, ritiene che la DC debba prendere atto non solo del successo riportato dai socialisti alle elezioni amministrative, ma anche delle sue ragioni di fondo, strettamente connesse alla situazione regionale. Il documento dell'esecutivo sottolinea, infatti, significativamente che il voto dell'8 e 9 giugno ha premiato la linea dell'autonomia e la «dignità della proposta politica» socialista, proprio riguardo al governo della regione: vale a dire, la scelta di opposizione fin qui seguita.

Per la prima volta, poi tale linea dovrebbe venir estesa in assenza di risposte positive da parte della DC, anche alle amministrazioni delle grandi città. Anche per esse i socialisti ritengono i difetti necessari — scrivono nel loro documento — «una nuova direzione politica, che consenta il necessario riequilibrio sul piano territoriale della rappresentanza politica e democratica». Per la formazione delle giunte chiediamo anche alla DC di abbandonare ogni concezione e

Ivan Paone

Alcune osservazioni sulle amministrative nel Barese

A sinistra quasi un travaso di voti comunisti al Psi

Questa tendenza è più accentuata nei centri urbani - Il Partito ha tenuto meglio nelle situazioni dove può contare su di una forte presenza organizzata

BARI — Si è avviata in questi giorni l'analisi del voto nazionale e meridionale. Il voto dell'8 e 9 giugno nelle elezioni regionali ha riproposto in termini acuti il divario tra la forza elettorale del PCI e della sinistra nel Centro Nord del paese e il Mezzogiorno. Alcuni dati: il PCI perde in provincia di Bari il 2,2% sul '75, viene in sostanza interamente riassorbita l'avanzata del '76. Come si distribuiscono i voti persi dal PCI? Se ne avvantaggia soprattutto il PSI, che guadagna rispetto a tutte le tornate elettorali precedenti, con punte in provincia di Bari del 4,5% rispetto al '79 e del 5,7% rispetto al '76. La DC perde lo 0,6% rispetto al '76 ma guadagna 2 punti sul '79 e il 3,8% sul '75. Più positivo per il PCI il dato delle provinciali a Bari dove pur perdendo il 4,7% sul '75, tiene sul '79, mentre la DC recupera il 2,6% sul '75 ma perde il 5,9 sul '79.

Anche alle provinciali il Psi guadagna il 2,8% sul '79 e il 5,3% sul '75. Sembra, dunque, confermato anche dall'analisi dei dati elettorali, pur se sommaria, il senso generale del voto dell'8 giugno per quanto riguarda la provincia di Bari che si scosta dalle medie meridionali e regionali per una più accentuata affermazione del Partito socialista.

Vi è una grave flessione comunista, un'avanzata contenuta della DC, che si attesta però su percentuali molto alte, e una forte affermazione del Psi.

Un'altra osservazione: anche in Puglia e nella stessa provincia di Bari risaltano i risultati positivi di quelle realtà, come Taranto o Gravina, Andria, Minervino, in cui la presenza organizzata dei comunisti si esprime in una forte tenuta del Partito con le più alte medie provinciali (il 43 per cento ad Andria, il 40 per cento a Gravina, il 38 per cento a Minervino). Il voto di domenica scorsa deve essere punto di partenza di una riflessione seria, approfondita, coraggiosa. Si allarga la consapevolezza che dal voto emerge una realtà complessa, non tutta riducibile all'arretratezza del Mezzogiorno o alla capacità clientelare e assistenziale del sistema di potere della DC, una realtà che mette in discussione il nostro modo di essere forza popolare, di massa, capace di collegarsi alla società.

Il voto esprime, da questo punto di vista, non solo la capacità della DC di tenere legati e sé e i ceti sociali e produttivi fondamentali, ma anche una reale articolazione del sistema di potere che in questi anni si è venuto costruendo a partire dalla Regione ed intorno ad essa. Il voto nei grandi centri urbani della nostra provincia e della stessa città di Bari conferma in modo ancora più corposo l'orientamento generale del voto. E' in questi centri che il PSI ha i guadagni percentuali più elevati. Ma è in questi centri che sono grandi città con una vasta articolazione sociale e produttiva in Puglia, che il nostro legame organico col sistema di potere della Democrazia Cristiana, il suo inserimento nell'area della gestione della cosa pubblica, ricadendo, in alcuni casi in modo vistoso, i suoi legami con ceti sociali tradizionali (classe operaia, tecnici, e altri).

Un'altra osservazione: anche in Puglia e nella stessa provincia di Bari risaltano i risultati positivi di quelle realtà, come Taranto o Gravina, Andria, Minervino, in cui la presenza organizzata dei comunisti si esprime in una forte tenuta del Partito con le più alte medie provinciali (il 43 per cento ad Andria, il 40 per cento a Gravina, il 38 per cento a Minervino). Il voto di domenica scorsa deve essere punto di partenza di una riflessione seria, approfondita, coraggiosa. Si allarga la consapevolezza che dal voto emerge una realtà complessa, non tutta riducibile all'arretratezza del Mezzogiorno o alla capacità clientelare e assistenziale del sistema di potere della DC, una realtà che mette in discussione il nostro modo di essere forza popolare, di massa, capace di collegarsi alla società.

Il voto esprime, da questo punto di vista, non solo la capacità della DC di tenere legati e sé e i ceti sociali e produttivi fondamentali, ma anche una reale articolazione del sistema di potere che in questi anni si è venuto costruendo a partire dalla Regione ed intorno ad essa. Il voto nei grandi centri urbani della nostra provincia e della stessa città di Bari conferma in modo ancora più corposo l'orientamento generale del voto. E' in questi centri che il PSI ha i guadagni percentuali più elevati. Ma è in questi centri che sono grandi città con una vasta articolazione sociale e produttiva in Puglia, che il nostro legame organico col sistema di potere della Democrazia Cristiana, il suo inserimento nell'area della gestione della cosa pubblica, ricadendo, in alcuni casi in modo vistoso, i suoi legami con ceti sociali tradizionali (classe operaia, tecnici, e altri).

Matera e provincia: risultati eterogenei da analizzare

MATERA — Le cifre e le percentuali sono ormai sotto gli occhi di tutti. Le elezioni amministrative nel Materano non sono andate bene per i comunisti: il PCI passa alle regionali dal 31,6 al 28,5 per cento e alle provinciali dal 32 al 31,6 per cento. Si conserva intatta la forza e i seggi alle provinciali, mentre le sinistre nel complesso perdono sette comuni. In alcuni casi, come a Matera città, il calo è notevole. Ma basta questo per trarre un quadro totalmente negativo nella nostra provincia? Evidentemente no. Non è interesse di nessuno, tanto meno dei comunisti, nascondere l'esistenza di realtà difficili e preoccupanti, ma è anche giusto, per formulare un giudizio sereno e ponderato, riferire e mettere su tutti gli esiti elettorali, comuni per comune, zona per zona. Perché se c'è un dato che caratterizza il risultato di questa consultazione è la sua eterogeneità.

In uno dei più grossi centri della provincia, a Bernalda, l'esto è andato al di là di ogni ottimistica previsione: il PCI passa dal 43 per cento del '75 e dal 39 per cento del '79, al 46,5 per cento, confermando i tredici seggi in consiglio comunale nonostante la presenza di due liste in più. Irina è quella che si può definire una «roccaforte rossa». Qui il PCI riconferma tutta la sua forza: il nostro partito passa nelle comunali dal 54 per cento al 53,1 e riconferma i dodici seggi e la maggioranza assoluta, a dispetto delle facili e comode previsioni di alcuni organi di stampa locale. Ferrandina è stata invece da vent'anni a questa parte considerata un feudo dc. Qui lo scudo crociato perde la maggioranza assoluta (da dodici a dieci seggi) passando dal 55,7 per cento al 46,6. Il PCI passa dal 29,3 al 31,5 (+1 seggio). E' evidente come si sia sgombrato nel giro di pochi mesi un risultato, quello del 1979, che sembrava aver ridato ossigeno alla DC. In un altro comune della Val Basento, a Pomarico, la DC perde la maggioranza assoluta (-3 seggi) e circa il 10 per cento del voto. A Tricarico, un comune di circa ottomila abitanti, il PCI passa dal 25,7 per cento del '75 al 26,8. Un rilievo particolare va fatto per i comuni della montagna materana, dove il PCI registra una solida tenuta. A Stigliano, dal 25,5 per cento si passa al 28. A San Mauro come ad Accettura una sostanziale stabilità consentirà alle sinistre di continuare ad amministrare i comuni.

Il PCI perde in definitiva a Matera città e nella zona del Metapontino, in una zona urbana, quindi, ed in una zona di forte squilibrio e contraddittorio sviluppo. «A Matera — dice Salvatore Adduce della segreteria provinciale del PCI — registra una difficoltà ad aderire alle mutate condizioni sociali ed economiche di una città in espansione, mentre il dato di Metapontino, credo, ci invita ad una considerazione: il PCI e il movimento democratico non possono più vivere della rendita delle grandi e storiche lotte per la terra, ma partendo da quell'esperienza — lo ha ricordato Berlinguer nel suo comizio del 29 maggio a Matera — dobbiamo adeguare la nostra iniziativa politica e la nostra organizzazione ad una realtà nuova che anche noi abbiamo contribuito a determinare».

L'onestà e la capacità di amministrare dei comunisti e della sinistra — continua Adduce — in molti casi ha dato i suoi frutti, in altri, dove alla trasparenza della gestione non ha corrisposto altrettanta efficienza, il risultato elettorale è stato meno positivo.

In altre realtà ancora, come Pisticci, sebbene dal '75 abbiamo affermato il nuovo modo di governare, non siamo riusciti a «vendere» bene la mole prodotta dei risultati positivi ottenuti. Infine, conclude Salvatore Adduce, rispetto al dato elettorale, che è generalmente ritenuto il più politico perché scevro da condizionamenti localistici ed assessoriali, cioè quello delle provinciali, è un fatto che il PCI rimane saldo punto di riferimento per le forze di progresso e di rinnovamento, non solo dove siamo stati opposizione, ma anche dove, come all'amministrazione provinciale, ci siamo espressi qualificata forza di governo.

Carmina Conte

Michele Pace

Dopo il voto si accentua l'opposizione dei socialisti al tripartito regionale

PSI siciliano: «Il governo deve andarsene»

In un documento dell'esecutivo riconfermate le critiche che furono alla base dell'apertura della crisi di cinque mesi fa - Occorre ricostituire i rapporti tra le forze democratiche e autonomiste

Dalla nostra redazione PALERMO — I socialisti siciliani mantengono, anzi accentuano, l'opposizione al governo regionale presieduto dal dc D'Acquisto, eletto nell'aprile scorso. E' intenzione, dopo il risultato elettorale, che ha segnato un balzo in avanti del Psi, cominciare a tirare nuove conseguenze politiche anche nelle amministrazioni locali, che finora li hanno visti partecipare a giunte di centro sinistra.

Secondo i socialisti, che mostrano di segnare una prima tappa del loro dibattito interno sul dopo-voto (in questi giorni erano intervenuti, oltre al segretario regionale Cusumano, con dichiarazioni caratterizzate da diverse sfumature anche Capria, Lauricella e Pino), il governo D'Acquisto deve andarsene. Ad esso — chiariscono — il

PSI «non ha alcun segnale da mandare», perché i socialisti considerano assolutamente non modificate tutte le condizioni che avevano portato lo stesso Psi, 5 mesi fa ad aprire la crisi e perché, oltre tutto, ritengono l'attuale governo regionale virtualmente privo financo della sua maggioranza dopo il risultato elettorale e il successo socialista. Secondo il Psi, poi, la caduta del governo D'Acquisto renderebbe possibile il recupero del rapporto politico tra le forze democratiche ed autonome.

In quanto al futuro i socialisti puntano a ripresentare al confronto — afferma il documento dell'esecutivo regionale — la piattaforma politica-programmatica che a

suo tempo venne analizzata e che costituisce la condizione per far uscire la regione dallo stato di decadimento, di clientelismo e di incapacità programmatica e politica nella quale l'attuale governo — affermano l'ha relegata, agevolando con la sua impetuosa politica di emarginazione economica e sociale, il PCI, infatti, ritiene che la DC debba prendere atto non solo del successo riportato dai socialisti alle elezioni amministrative, ma anche delle sue ragioni di fondo, strettamente connesse alla situazione regionale. Il documento dell'esecutivo sottolinea, infatti, significativamente che il voto dell'8 e 9 giugno ha premiato la linea dell'autonomia e la «dignità della proposta politica» socialista, proprio riguardo al governo della regione: vale a dire, la scelta di opposizione fin qui seguita.

Per la prima volta, poi tale linea dovrebbe venir estesa in assenza di risposte positive da parte della DC, anche alle amministrazioni delle grandi città. Anche per esse i socialisti ritengono i difetti necessari — scrivono nel loro documento — «una nuova direzione politica, che consenta il necessario riequilibrio sul piano territoriale della rappresentanza politica e democratica». Per la formazione delle giunte chiediamo anche alla DC di abbandonare ogni concezione e

Ivan Paone

Dall'Ateneo aquilano un appello per la pace e per le Olimpiadi

L'AQUILA — Da diversi giorni ormai, nelle varie facoltà dell'Università dell'Aquila, viene diffuso un appello per la pace nel mondo e contro il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca, già sottoscritto da circa duecento persone tra studenti, professori, presidi di facoltà, personale amministrativo e tecnico.

L'appello, che vede partecipi le componenti democratiche dell'Ateneo aquilano, fra l'altro afferma: «Dalla installazione dei nuovi missili nucleari in

Europa, alla invasione sovietica dell'Afghanistan, al boicottaggio delle Olimpiadi, alla recente impresa americana nel deserto iraniano, troppi avvenimenti pericolosi si sono succeduti negli ultimi mesi: essi richiamano anche il mondo della cultura e dell'Università a prendere nelle proprie mani i destini della pace.

«A questo fine, riteniamo essenziale una chiara presa di posizione dell'Italia contro le ritorsioni diplomatiche e l'uso della

Perquisito a «tappeto» il carcere di Matera

MATERA — Non ha portato a nessun risultato l'ispezione del carcere di Matera operata da 300 uomini, tra agenti e carabinieri, poco dopo le 5 dell'altro giorno. La decisione della procura di Matera, presa in un incontro quasi segreto convocato da un ispettore del ministero di grazia e giustizia giunto improvvisamente nel capoluogo, come si ricorderà, unedi scorso, un detenuto tarantino (Michele Boccuni di 26 anni), ucciso dopo una lite per futili motivi, della perquisizione era stata presa in un incontro quasi segreto convocato da un ispettore del ministero di grazia e giustizia giunto improvvisamente nel capoluogo. Come si ricorderà, unedi scorso, un detenuto tarantino (Michele Boccuni di 26 anni), ucciso dopo una lite per futili motivi, della perquisizione era stata presa in un incontro quasi segreto convocato da un ispettore del ministero di grazia e giustizia giunto improvvisamente nel capoluogo. Come si ricorderà, unedi scorso, un detenuto tarantino (Michele Boccuni di 26 anni), ucciso dopo una lite per futili motivi, della perquisizione era stata presa in un incontro quasi segreto convocato da un ispettore del ministero di grazia e giustizia giunto improvvisamente nel capoluogo.

Ivan Paone

Ricordo del compagno Eugenio Casu

CAGLIARI — Nel decimo anniversario della morte del compagno Eugenio Casu, la moglie e i figli sottoscrivono una lettera di commemorazione per «l'Unità», ricordando il forte attaccamento al Partito e lo spirito di militanza di un comunista

Unità vacanze ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141 PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Rinascita della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista